



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 14<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

*sulla*

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

27 - 28 novembre 1993

**A T T I**

*a cura di  
Giuseppe Clemente*

---

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

---

SAN SEVERO 1996

---

## Sui rapporti tra Venosa e la Dogana "Menaë Pecudum" di Foggia

---

Direttore Archeologo - Responsabile Centro Operativo Misto di Venosa

---

Venosa fin dalla sua storia più antica presenta solidi legami con l'Italia centrale attraverso i percorsi della transumanza, che ne lambiscono il territorio, come nel caso del bacino del Rendina dominato dall'altura di Toppo D'Aguzzo fin dalla media età del Bronzo, o la attraversano: nel tracciato del Tratturo Regio e in quello della Via Appia che nel tratto Gravina-Palagiano ripercorre il suolo tratturale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La transumanza si afferma, anche grazie ad un clima più umido e più favorevole ai pascoli (Bianco 1985, pp. 27 e 45) nel periodo Appenninico, al quale si riconduce, nei pressi dell'agro venosino, l'insediamento di Toppo D'Aguzzo, dominante l'importante bacino del Rendina, confluenza di tratturi colleganti le attuali aree che rientrano nella Basilicata e nelle regioni limitrofe (CIPOLLONI SAMPÒ 1976, pp. 15-16).

Il trasferimento delle greggi dai monti abruzzesi ai pascoli delle pianure di Puglia non viene meno, anche se diminuisce in situazioni di destabilizzazioni a causa di guerre o di rivolte (CLEMENTI 1984, pp. 31-47).

La colonizzazione di *Venusia* nel 291 a. C. è finalizzata al controllo di una viabilità già tratturale e quindi ufficializzata con la *Via Appia*, essenziale per le comunicazioni con il meridione d'Italia, con Brindisi e con l'Oriente.

Ma le guerre pirriche e quelle puniche per finire con le sociali e le civili, tra il III ed il I sec. a. C., non creano i presupposti di un lungo periodo di pace, anche se Roma inserisce in un più organico sistema di riscossione fiscale la transumanza (II sec. a. C.) (VOLPE, pp. 72-75). Comunque la pastorizia, insieme all'allevamento ed all'agricoltura, restano le più importanti attività sulle quali si basa l'economia dei latifondi, sorti dalle assegnazioni viritane a personaggi romani o a fedeli esponenti dei ceti benestanti locali che, con il consolidamento della conquista romana e la concorrenza di merci da altre regioni, articolano in modo più complesso, rispetto all'agricoltura quasi esclusiva fino al IV sec. a. C., la loro attività produttiva. È con la ripresa di età imperiale che tali settori si evidenziano nell'area venosina, ove è documentata in una epigrafe la figura di un

Ma la letteratura locale non è prodiga di informazioni sulla transumanza sia per la tarda antichità che per il Medioevo<sup>2</sup>.

Dobbiamo giungere al periodo aragonese inoltrato per riscontrare due documenti che ci riallacciano a tale fenomeno, ormai istituzionalizzato con la Dogana di Foggia, nei rispettivi casi del Duca di Venosa, quanto ai suoi possedimenti in varie località, e dell'Università venosina i cui Capitoli (1493) trattano anche dei rapporti con la stessa<sup>3</sup>. Già dal tempo di Alfonso I sono stati creati gli erbaggi

---

gregario (I sec. d. C.), addetto alla pastorizia in un latifondo imperiale sito nei pressi del tratturo Melfi-Castellaneta, e la stessa *Venusia* sarà ricordata tra il IV ed il V sec. d. C. quale produttrice di lana insieme a Canosa e Lucera.

Le vie della transumanza vengono spesso ripercorse dalle strade romane, vi vedano oltre alla Via Appia, soprattutto nel tratto Gravina-Palagiano, la *Venusia-Canusium*, corrispondente al tratturello n. 59.

Né bisogna trascurare il fatto che gran parte degli insediamenti antichi li ritroviamo nei pressi delle vie romane o di tratturi: vicino al tratturo Melfi-Castellaneta, che attraversa il territorio venosino, oltre all'epigrafe citata con il nome del gregario dalla loc. S. Lucia (SALVATORE, 1984 p. 27), notiamo le 5 epigrafi di I-II sec. della loc. Santissima (ibidem), l'altra di II sec. d.C. dalla loc. Mazzucchera (ivi p. 28) ed un'altra ancora "ad est della Cantiniera", di periodo romano (ivi p. 29). Lungo il tratturo di collegamento tra Venosa, Ginestra, Ripacandida ed Atella, i frammenti ceramici di età repubblicana delle località La Veglia o Serra Castagna di Ripacandida o a Serra del Tesoro di Ginestra (ivi, p. 29) o tra la *Via Herculia* ed il tratturo regio (masseria Rapolla, reperti di epoca romana), o tra questo e Venosa (loc. Terranera: epigrafi di II-III sec. d.C., ivi p. 35) o tra la città e la Strada Provinciale 168 (9 epigrafi di I-III sec. dalla masseria S. Angelo, ib.).

- 2 Il 15 ottobre 1469 si documenta che il duca di Venosa (*Venceslao Sanseverino*, in CAPANO 1990 p. 147) ha ceduto in fitto al doganiere della Dogana di Foggia oltre ai soliti terreni anche quelli di Minervino e "de la Strengita" di Lavello, e pertanto è creditore di 450 ducati nei confronti della Regia Corte (DI CICCO 1989, p. 48). Ciò è confermato l'8 maggio 1471 per un fitto di due anni (ivi, p. 51).

Lo stesso avviene per possessi del duca in Ginosa e Montescaglioso (ivi, p. 52), e per sei mesi di fitto del bosco demaniale di "Rubo" (Ruvo di Puglia, ibidem), per i quali chiede di essere libero di disporne per gli altri sei mesi; quanto alla ghianda che vi si ottiene, la dogana dovrà pagarla come i privati e così per le "pescine", donde si trae l'acqua che "l'Abruzzesi pigliano... per forza"; né sono tollerabili i danni che questi pastori arrecano agli alberi di querce e ad altri alberi da frutta, per cui chiede, se sorpresi, di punirli "come utile signore de li lochi secondo è solito..." (ibidem, Foggia 7 gennaio 1472)

- 3 Su Niccolò Greci, cfr. GRECI 1802, p. 34 per il riferimento a Foggia; p. 40 relativamente a D. Nicola Leone; p. 41 per i tre fratelli Pinto, dei quali Giuseppe è considerato anche "Pittore"; p. 59 quanto al capitolo inerente la Dogana: "Item fa intendere e la Maiestà vostra, come mai per lo tempo passato è stato solito le pecore della Dohana pascolare né stare, né havere jacci né lo demanio, et territorio de dicta città di Venosa, ex(c)etto di passare per ventiquattro ore, al presente in quest'anno ce né venuto una grande quantità de dicte pecore, et pascolarse tutto, il territorio più d'un mese, oltre che habbia dannificato la Bagliva de vostra Maiestà, che per essere mancata la herba, se ne sono andati li fidati, et altri hanno recusato fidarse, et più hanno pascolato, et scoperto le

ordinari soliti suddivisi in 43 locazioni, delle quali 23 principali e 20 "aggiunte" successivamente. Tra le prime ritroviamo quelle di Salsola e S. Giuliano, le sedicesima e diciassettesima, tra loro confinanti in agro sia di Capitanata che di Basilicata. Ambedue posseggono come "restori" gli erbaggi del demanio di Venosa per 4.000 capi ciascheduna, oltre ad altre località<sup>4</sup>.

Nel 1551 viene eseguita una reintegra generale da parte del presidente Paolo de Magnanis; ma, interrotta per la sua partenza per Napoli, l'esecuzione di questa viene affidata ad un altro presidente, Marcello Pignone (1553). Tra i decreti emanati, c'è quello del 16 marzo 1552, relativo ad una convenzione tra il viceré Pietro de Toledo ed il Duca d'Andria per il bosco di Ruvo, di cui precedentemente era stato intestatario il Duca di Venosa.

Se questi è riuscito a far valere i propri diritti sulle ghiande, lasciando alla Dogana l'erbaggio (provvisione del 16 ottobre 1478), con la successiva convenzione del 1552, per evitare i danni cagionati dai maiali sia per le "continue cavature che fanno" sia perché sottraggono le ghiande alle pecore, la Regia Corte si assume l'onere di ambedue gli alimenti<sup>5</sup>.

Un anno prima, il 18 marzo 1551, un altro decreto ha riguardato il demanio di Venosa<sup>6</sup>.

Nel dicembre 1574 il compassatore Iulio Coscillo verifica l'idoneità delle difese (o demani) di Venosa ad ospitare pecore; ma delle 10 esistenti ben 6 non sono adatte allo scopo, usandosi per "mezzana", cioè per pascolo dei buoi addetti al lavoro dei campi, e solitamente per un quinto del territorio coltivato (Difesa di Iatta), o perché seminate a maggese (La Matinella) o perché scoscese per la presenza di "valloni" e "coste" (quella del Cerro, di Notarchirico, favorevoli ai bovini; del Monte, ove pascolano anche "giomenti" del Principe di Venosa); o macchiose (Pantano di Venosa).

---

difese deputate per la Università ali bovi domati, et le vigne per lo che lo bestiame se n'è morto, et per morire una gran quantità, et lo Dohaniero non ce ha voluto fare provvisione alcuna, et l'officiale de dicta città mancò... avvertire la dicta Dohana...".

Cfr. Zotta 1981, p. 240 quanto ai danni arrecati dai pastori abruzzesi ai massari negli ultimi anni settanta del Cinquecento nell'area governata dalla Dogana di Foggia, tra Candela, Leonessa, Cisterna e Melfi; p. 243 per le opposizioni dell'azienda feudale e dei massari alle reintegre con cui la Dogana cerca di mantenere le aree riservate alla pastorizia di fronte all'espansione della cerealicoltura (metà secolo), etc.

Sulla cartografia storica venosina di età moderna, ANGELINI 1988 e 1990; in GAUDIANI 1700, pp. 132-134 e inoltre, MUSTO p. 29 con rif. al DE DOMINICIS.

4 Notizie sulle locazioni e precisamente su SALSOLA e S. GIULIANO in DI CICCIO 1964, pp. 200-209; confini: ad W. con Candela e loc. Camarda, a nord con Ascoli, a N-E con la loc. di Salsola, a S. con Melfi etc. (p. 20).

Sui compassatori della Dogana, cfr. Di Ciccio 1988, pp. 10-17 e 1990, pp. 273-295; su Pinto, *ivi*, p. 273, Angelini 1987, pp. 189-204.

I rapporti tra la Dogana e la struttura ecclesiastica in Libertazzi 1988, pp. 89-103.

5 GAUDIANI, 1700, pp. 82-83 e n.60.

6 *Ivi*, n. 66 a p. 91.

Sono idonee alle pecore la difesa di Messere per metà "ben erbata de lingua pecorina, la quale se trova in pianura"; di tale estensione carra 12 su 24 possono essere usati dalla Dogana che, inoltre, trova rispondenti alle sue esigenze le tre difese della Caccia, della Mezzanella (dove il principe tiene al pascolo le sue pecore "moscie", cioè dalla lunga lana, e nella prima anche i buoi), e della Forestella; ideale questa per le pecore in quanto pianeggiante, "con ritrovarsi dui soli valluni, quali pure si ponno pascolare, arborata di cerri, et perazze, il jaccio ben posto a fagognò" (e non a borea), di carra 27<sup>7</sup>.

Agli inizi di marzo del 1575 si procede alla operazione finalizzata a "conoscere et aprire il regio tratturo della Regia Doana che viene dalle parti della terra di Bari et tira per li trattori de Spinazzola Venosa Montemilone et altri verso Melfi, et redutta(r)lo alla sua debita forma et larghezza de passi 60...", tracciando "dui sulchi" paralleli; ma il lavoro non sempre può realizzarsi, come nel caso delle difese di Montemilone "per le quali in alcuna poca parte non s'ha potuto sulcare per esser boscoso s'è segnato alli arbori con cruci, mattoni et altri segni...".

Da notare oltre alle località citate, in minor numero rispetto alla reintegra del 1651, (si veda "lo Voraino", per Boirano, "di Venosa"), i pochissimi titoli allora esistenti (uno, senza alcuna iscrizione, al bivio tra la strada di Venosa e quella di Melfi; l'altro, al confine con la difesa Finocchiaro di Lavello e con il segno di croce di Malta)<sup>8</sup>.

Quanto alla reintegra del 1651, sappiamo che il dottor Marino De Angelis, su incarico affidatogli dal Marchese di Torella ed accompagnato da Giovanni Grazioso di Rovere, compassatore della Dogana di Foggia, e dallo scrivano Giovambattista Primicerio, inizia nell'aprile di quell'anno il lavoro per la reintegra del tratturo regio Spinazzola-Melfi, che si data al 29 di quel mese, terminando sulle Serre di Melfi, nei terreni della mensa vescovile, "dove si congiungono le strade che vengono da Melfi per Monte Verde, la Rocchetta, et altri luoghi..." (f. 464v).

Essi vengono affiancati da gente esperta dei siti da verificare, perché possa indicare quelli non documentati ed i loro confini, e da un gruppo di guastatori, perché liberino il suolo tratturale da colture di abusivi. E dopo aver avvisato le Università interessate dal tratturo, perché provvedano ad integrare i titoli mancanti, si procede con i lavori.

Partendo da Spinazzola si continua alla volta di Montemilone: la loc. S. Lucia segna il limite dell'agro di questo centro e l'inizio del territorio di Venosa, contraddistinto dalla figura del basilisco scolpito sui titoli.

7 ASF, Serie I, vol. 17 in ANGELINI 1989, pp. 118-119 (sulle difese); il termine "mezzana" in Musto 1964, p. 109; sulla disposizione (30 luglio 1574) data a Fabrizio de Sangro perché le pecore gentili utilizzassero esclusivamente i pascoli doganali, tra i quali i venosini, GAUDIANI 1700, pp. 199-200.

8 ANGELINI, 1989, p. 119; la relazione sulla reintegra del 29 aprile 1651 in ASF, *Dogana delle Pecore*, Serie I, F. 18, 1648-52, vol. 2, ff. 464r-471v.

Interessante notare i riferimenti ad edifici abbandonati, all'intersecazione di strade, come quella tra Palazzo e Montemilone, all'attraversamento di difese (si veda quella di S. Maria con la loc. Pietra Montanara), o anche alle diverse denominazioni delle medesime località: "la Valle detta degli Ungari, seu dell'Olmo", la "Valle detta di Ruggiero, e proprio dove si diceva anticamente Ponte Alvito". Tra le strade colleganti Venosa ad altri centri annotiamo di seguito la Venosa-Montemilone-Saline di Barletta, la Venosa Andria, la Venosa Canosa. Al Baliaggio della SS. Trinità si riferiscono i titoli con la croce (di Malta), confinante con la difesa del Finocchiaro di Lavello, cui invece appartiene l'arme "con una torre scolpita con una fiamma in cima, con due rose a destro, e sinistro...".

Se la loc. Cardolecchia, sulla Valle di Ruggiero, confina con il territorio lavellese, del suo demanio fa parte la "Valle detta Acquafredda" che il "piano delli Chiancarelli" di Venosa delimita. La Valle di S. Pietro (in Olivento) e la Serra "della Rendina" definiscono, insieme al lato verso Venosa, il tenimento di questa località. Soltanto in due siti (presso Ponte Alvito e sopra la Valle di Ruggiero) si sono posti due titoli mancanti, già verificati con la reintegra precedente del 1575, i quali, come da norma si affiancano alla distanza di 60 passi (o trapassi), determinati "al tempo della reintegra generale del Revertera" (= m. 111,11)<sup>9</sup>.

Dati storici risalenti ai tempi dei rapporti tra la Dogana di Foggia ed il demanio di Venosa non ne ho riscontrati se non a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento e tratti comunque da documenti del Settecento.

Una sintesi dei diritti che quella ha acquisito in questo si evince da un memoriale presentato al Governatore generale dal "procuratore della generalità de Locati" (1 febbraio 1794)<sup>10</sup>.

"...tiene la Regia Corte l'azione di riposare nell'autunno ne' demani della Città di Venosa; e poi l'altra di far rimanere in tutto il verno in essi demanj le pecore de' locati di S. Giuliano e Salzola, qual azione vernotica sta valutata per pecore ottomila reali, oltre l'aumento che produce la professione. Nelli stessi demanj tiene la Regia Corte quattro jacci suoi propri, con il rispettivo quadrone come sono in tutto il Tavoliero. Come che l'esercizio dell'azione della Regia Corte à per lo addietro cagionato infinite inquietudini a locati delle due cennate locazioni, così esistono in Dogana più voluminosi processi riguardanti l'esercizio del dritto della Regia Corte. Fin dal mese di Aprile 1589 prese la Maestà del Re (Dio Guardi) in considerazione l'incomodo che recavano a' locati li Venosini. Susseguentemente con legal dispaccio del 9 maggio 1592 à per punto generale ordinato che in tutti li demanj ne' quali la Regia Corte à dritto di pascere *una cum civibus* si fosse preso un quantitativo libero da ogni servitù, che avesse potuto compensare l'azione fisca-

9 GAUDIANI, p. 63, n. 38; sul basilisco simbolo di Venosa, cfr. CAPPELLANO 1584, pp. 73 e 84; "Torchino in campo d'oro con gambe bianche che danno alquanto al giallo et così li piedi", significati in CENNA, pp. 286-294; Lo stemma di Lavello: cfr. GATTINI 1910, p. 32; ROSUCCI 1992, pp. 97-98.

10 ASF, *Dogana*, Serie I, B. 73, fasc. 1024.

le, rimanendo dappiù del territorio anche libero di servitù a Cittadini de luoghi. Il territorio di Venosa appartiene per la maggior parte al Baliaggio della SS. Trinità, né si sa se altra parte ne abbia sia l'Università sia il Barone del luogo...".

I rapporti tra i locati e i cittadini di Venosa non sono sempre pacifici: danni al demanio venosino vengono arrecati frequentemente da incendi anche dolosi e da atti di violenza a persone, animali e cose, generati dagli attriti cui si è fatto cenno nel precedente documento; ricordiamo quanto ai primi, l'incarico assegnato dal Governatore della Dogana D. Nicola Pasca, tramite lo scrivano Gennaro di Caro, a due compassatori di Venosa: il settantunenne Angelo Antonio Monaco ed il ventiduenne Giuseppe Pinto, per verificare l'origine, l'estensione e gravità, anche in termini economici, dell'incendio divampato nel demanio; in tre giorni tra il venerdì e la domenica, 2-4 ottobre 1744, essi compiono tre puntuali sopralluoghi che confermano che tale incendio è divampato da circa un mese, sulla base dell'osservazione, si scrive, dei "tronchi restati e dell'erba incominciata a nascere": nel primo sito, corrispondente alle località Cercentina e Sterpara, l'incendio, favorito da venti di diverse direzioni, ha danneggiato per circa 40 carra; nel secondo, estesosi per il vento di Tramontana, tra la loc. "Trent'angeli e Boirano" fino a toccare il bosco confinante di "Monte Melone", sono bruciati un carro per quest'ultimo e ben 40 per i due precedenti; nel terzo sito visitato, l'incendio "principiando da un'annecchiarica boscata (cioè nocchiarica) della località Torre Cervara si è spinto per il vento di ponente all'interno del demanio, bruciando 16 carra, raggiungendo i "Demani di S. Lucia, erbaggi della Real Corte" e danneggiandoli per 16 carra. Il totale del danno è di duc. 592, stante la stima del carro tra i duc. 8 e 18, toccando il maggior valore a S. Lucia per essere "statonica e frattosa"<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> *Ivi*, Serie I, fasc. 313.

ASF, *Dogana*, Serie I, b. 73, fasc. 1024; sugli 8000 capi ammessi nelle locazioni di S. Giuliano e Salzola, *ivi*, f. 11r; il quadrone è il Tavoliere, cioè il "terreno saldo intorno alle poste situate tra terre coltivate" (MUSTO, 1964, pp. 110 e 111); se circonda la posta è definito quadrone di posta (GAUDIANI 1700, p. 55).

Su Angelo Antonio Monaco e le sue piante (1716-19) del territorio posseduto dal Capitolo venosino e del Baliaggio (1743), cfr. VERRASTRO V. 1988, ffgg. 25 e 27, pp. 49-52; DI CICCO, 1990, p. 292 (1716); ANGELINI, 1987, p. 194 (1743); RAPOLLA, 1735; GRECI, 1802, pp. 72-73.

Giuseppe Pinto che nel 1744 è ventiduenne, è lo stesso che il 10 marzo 1774 fa istanza per essere ammesso agli esami di regio agrimensore: "Giuseppe Pinto della città di Venosa d'età sua d'anni cinquantadue supplicando V. S. Illustrissima, come avendo per lo spazio di circa anni trentadue esercitato l'ufficio di Agrimensore, desidera ora essere ammesso al numero degli Regi Agrimensori di questa Regia Dogana; anche sul motivo di essere versato nell'aritmetica, e nelle parti della geometria pratica a tal oggetto necessarie, ritrovendosene ben istruito ed informato, così nelle misure de' territory che nella divisione d'essi, ed altro concerne a detto officio, ed affinché possa que lo esercitar con maggior stima e decoro; supplica V. S. Ill.ma commettere l'esame a chi le parerà de' Regi Agrimensori di questa Regia Dogana; acciò esaminato, ed approvato se li possa spedire il solito privilegio di Regio Agrimensore..." (ASF, *Dogana*, Serie I, fasc. 339, anni 1772-1786).

Numerose sono le controversie tra Venosini e locati: riportiamo una significativa relazione indirizzata a Foggia il 29 marzo 1772, secondo la quale alcuni proprietari del luogo non solo restringono illecitamente i pascoli dovuti ai locati per fare provvista di fieno, ma i loro guardiani armati taglieggiano i pastori degli stessi locati: ciò, si scrive, è accaduto ad esempio per colpa del guardiano di Felice

---

Perché il candidato sia ammesso agli esami, vengono prodotti gli attestati del sindaco Dr. Tomaso Lapolla, del mastrogiurato Francesco Paolo Sozzi e degli eletti comprovanti la sua buona condotta, nonché quello del mastrodatti Angelo Maria Masi da cui si evince che il Pinto non è mai stato inquisito, né mai è risultato "contumace" (marzo 1774). Il 15 di quel mese Gennaro Orlando, curato della parrocchia di S. Pietro attesta che il menzionato "frequenta li SS. Sacramenti, secondo che soglion pure li buoni Cattolici, e ciò costami per essere il medesimo figliano della parrocchia di S. Pietro, e per essermi ancora informato dal reverendo D. Nicola Franciosi, direttore della Congregazione del Purgatorio di cui il medesimo Magnifico Giuseppe Pinto è Fratello. Ed in fede". Tale dichiarazione è ratificata dal notaio venosino Gaetano di Ninno.

Quanto all'esame tenutosi in Foggia il 20 marzo di quell'anno alla presenza degli Agrimensori regi Gennaro di Nillo e Desiderio Magnacca, del governatore D. Giovanni de Alexandro e dell'avvocato fiscale, leggiamo: "...avendolo interrogato sopra quelle Regole che appartengono alla cennata professione, l'abbiamo ritrovato abile, ed idoneo ad esercitare tale ufficio ed a tale effetto gli si è proposto da S. V. Ill.ma una figura geometrica, e propriamente un angolo ottuso da dividersi per metà, e dal medesimo è stato risoluto a dovere, e secondo richiede la regola di tal Ufficio, la quale si conserva negli att..." (Ivi).

Ecco, infine, la nomina: "...l'abbiamo fatto obbligare presso gl'atti di questa Regia Dogana sotto la pena di docati mille, la quale destinazione ed elezione volemo che abbia luogo benanche presso di S. M., Dio Guardi, e della Regia Camera della Summaria fino a tanto che da noi non sarà altrimenti provisto. E per salario di esso Giuseppe Pinto, e mercede delle sue fatiche li costituiamo, ed ordinamo, che possa ricevere nel modo infrascritto quando sarà a servire ad istanza del regio Fisco, e l'esercizio ascenderà a giornate quattro non possa pigliare cosa alcuna, e quando il servizio passerà detto termine di giornate quattro li costituiamo la mercede di carlini cinque il giorno, e per li servigii che farà ad istanza delle parti per ogni giorno carlini dieci ed ordiniamo che non possa ricevere di più sotto pena d'essere privato di tal'ufficio, e di restituire il doppio a quello dal quale lo riceverà, ed altre pene riservate a nostro arbitrio. Per il qual'effetto, ed esercizio, volemo che possa godere tutte le immunità, e franchigie, che godono, e sono soliti godere gli ufficiali, e scrivani di questa regia Dogana, et signanter la prerogativa del foro, in modo che per qualsivoglia causa tanto civile quanto criminale, e mista, e per i delitti anco gravi, ed enormi, etiam se siano di campagna, volemo che non possa essere riconosciuto, punito, né castigato da altro tribunale eccetto che da noi, e questa Regia Dogana, Giudice competente in virtù de' suoi notorii ed amplissimi privilegi ordiniamo a tutti i Magnifici Officiali così Regii, come de' Baroni, loro Luogotenenti, Sostituti, Mastrogiurati, Sindaci, Eletti, università, ed uomini del presente Regno, che lo debbiano detto Giuseppe Pinto trattar franco, ed immune da qualsivoglia Gabella, Passo, e pagamento, come si devono trattare tutti gli Officiali di questa Regia Dogana... non facendosi da alcuno il contrario, per quanto si tiene cara la Grazia regia, e sotto pena di docati mille - Fisco regio - Foggia li 29 marzo 1774 - Giovanni d'Alessandro e il segretario De Caro".

Santangelo, che con la complicità di un altro guardiano, originario della Terra di Lavoro, a circa due miglia dalla città di Venosa hanno maltrattato e ferito il pecoraio di Giovanni Aloisio, di Venosa, col pretesto di aver invaso le terre del Santangelo. Inoltre, anche se ben si conoscono, spesso non si rispettano le consuetudini vigenti nel demanio.

In altro luogo si precisa che "ab immemorabili", dal 25 marzo di ogni anno si sono riparati i "Pantoni" per conservare il fieno necessario all'alimentazione del bestiame e si sono fatte le "mandre" per l'estate a cura dei massari di campo venosini; ma né questi, né i massari di Maschito, già casale di Venosa, che nel demanio godono della promiscuità dei pascoli, possono arrecare danno ai pastori dei locati.

Ci è utile ricordare per inciso che i Pantoni vengono realizzati nella proporzione di cinque versure a bovino, comprendendovi anche "le giumente della Pisa nelle restoppie", si scrive, mentre le mandre sono solite situarsi nei terreni "annicchiarichi", cioè al secondo anno di riposo.

Né le restoppie, che indicano le terre di portata al primo anno di riposo nei due anni e che succedono nella rotazione quadriennale alla coltivazione di cereali, e sono pertanto utili al pascolo degli ovini, interessano le terre definite "nere, o vaglie", più idonee a procurare erbaggi, ma quelle dette "ferregne" o "riscilli", che per la loro natura non si giovano come le altre delle acque primaverili<sup>12</sup>.

Nonostante che nel demanio venosino sia assodato che i cittadini possano pascolarvi liberamente gli animali senza tenerlo riservato a quei capi adibiti all'"industria da campo" o alle vacche che devono mungersi d'estate, e che d'inverno

---

Sulla famiglia Pinto, già presente a Venosa nel Cinquecento, Cappellano 1584, p. 69; per il Settecento, Angelini 1987, pp. 194-195; Nel Settecento oltre a Giuseppe, considerato dal Greci (1802, p. 41) anche "Pittore", abbiamo Gerardo (1794), in DI CICCIO 1990, p. 293.

Su "Trent'angeli e Boirano", Cappellano 1584, p. 66; quanto a S. Lucia e Torre Cervara: sulla prima, v. Catasto provv., sez. D, n. 83; sulla seconda, "Gervasia", Cappellano 1584, p. 76.

Sulle misure del carro e delle versure, corrispondenti rispettivamente a 20 versure "in quadro", cioè a faccia, ed a tre tomoli, Gaudiani 1700, pp. 97-98.

Annechiarica, per nocchiarica, in Gaudiani 1700, p. 192 ed in Musto 1964, p. 109.

Stonica è l'erba del pascolo estivo, a differenza della vernotica: GAUDIANI 1700, pp. 189-190; Musto 1964, p. 25, n. 5.

12 ASF, *Dogana*, Serie I, b. 73 cit., ff. 1r-5r.

Per mandra si intende il ricovero del gregge, donde "capomandra", in GAUDIANI 1700, p. 56; Musto 1964, p. 12, n. 6; "terra portata", cioè destinata al pascolo e non alla semina (La Vista, p. 43, Venosa e Maschito che avevano tale servitù la riscattano nel 1806 con il pagamento di annui ducati 3146,11; la promiscuità di pascolo viene invece abolita nel 1812 e della somma gravano su Venosa ducati 724,60 che, divisa tra i proprietari, comporta un canone di grana 10, 9 e 8 per ciascun tomolo delle tre classi di terreni. Su Maschito, già casale di Venosa, notizie in Felici (Capano 1992, p. 310, indice); inoltre Cappellano 1584, p. 50 (500 fuochi), 62 e 75.

la stessa libertà è concessa ai locati di Salsola e S. Giuliano, numerosi attriti sorgono con i principali proprietari di Venosa, come gli Altruda, Dell'Armi, Albanese, De Renzi, Rapolla, Santangelo, fino ai Calvini e Lauridia<sup>13</sup>; ma non sono poche le responsabilità dei pastori, basta citare il caso del porcaro del venosino D. Gerardo Buccini, tal Vincenzo Frascione di Muro (Lucano?) ferito gravemente da tal Crisostomo Siricoja e da altri pecorai di Castel Del Monte che intendevano scacciare ingiustamente una sua morra di porci dal demanio<sup>14</sup>.

Anche tra gli stessi oriundi di Castel del Monte si registrano liti: di tale località d'Abruzzo è Flaviano Berlingieri che ha affittato dal venosino Dr. Pasquale Lioi, "conduttore generale del Baliaggio della SS. Trinità", delle grotte per uso di pecore in loc. "Valle Fracta"; ma da queste esse sono state espulse da un altro abruzzese, tal Giuseppe Barone, che lo ha anche privato della "Pagliaja e Capomandra" e gli ha impedito il passaggio nelle terre pascolative del demanio, "respingendo a colpi di pietra il pastore e le pecore del ricorrente"<sup>15</sup>, si scrive. Comunque, ben più importanti storicamente sono, come si è accennato, le liti giudiziarie tra Venosini, la stessa università ed i locati per il demanio; e significativa, per la ricostruzione di tali vicende anche nel Seicento, appare un'altra relazione indirizzata al Governatore generale della Dogana, procuratore dei locati: già nel 1656 un decreto, risultante dagli accordi tra costoro e Venosa, ha previsto la ricognizione e misura degli iazzi del demanio della città e del Baliaggio della SS. Trinità; e si è definito che 4 sono gli iazzi di quello, per il quale, recita la relazione, "deve disegnarsi e titolarsi il quadrone", secondo quanto si è fatto per le altre poste del Tavoliere; a parte, invece, devono numerarsi quelli del Baliaggio, per i quali vige anche l'altro decreto del 1726, e gli iazzi in possesso di privati.

In seguito ad un ulteriore incarico conferito alle parti in lite il 19 marzo 1783, perché i loro avvocati e procuratori nominino dei periti, il compito non viene portato a termine né dai rappresentanti dei locati, cioè dai mag. D. Domenico

13 Sui proprietari terrieri di Venosa ricordiamo gli Altruda: v. nota 17.

Dell'Armi, dei quali un cappellano (fra Giuseppe) ed un galantuomo, in Greci 1802, p. 77; i Rapolla, ivi, pp. 76-78: D. Luigi, canonico, D. Nicola, D. Venanzio e D. Diego; i Santangelo, di cui il galantuomo D. Giuseppe, ivi, p. 77; Calvini, Dr. D. Teodoro, primicerio, Dr. D. Vincenzo, vicario capitolare, D. Angelantonio, galantuomo, ivi, pp. 76-77; Lauridia: D. Giuseppe e D. Luigi, canonici, D. Giampietro, galantuomo, ibidem.

14 ASF, *Dogana*, Serie I, b. 73 cit., ff. 41r-42r.

15 Ivi, f. 43r; Il dr. Pasquale Lioy lo si ritrova in una memoria giuridica: *Per lo Sig. D. Pasquale Lioy contro il Baliaggio della SS. Trinità di Venosa, 9 settembre 1795*, in GATTINI 1910, p. 100.

Quanto ai "Pagliaj" e "Capomandra", i primi rappresentano i ricoveri per gli uomini al seguito del gregge che viene rinchiuso nel "capomandra a cielo aperto": cfr. GAUDIANI 1700, p. 54.

Maria Cimaglia e D. Francesco Saverio Camillo, né dagli altri: D. Nicolantonio Rinaldi e D. Nicola Maria Colabianco<sup>16</sup>.

Pertanto d'ufficio vengono eletti come agrimensori per l'Università Giacomo de Laurentiis e Felice Romito; e per periti D. Francesco Paolo Zezza e D. Francesco Carsini.

Il 12 aprile il Prosegretario in compagnia del Presidente Mascaro e dell' Avvocato Fiscale, giunge, assistito dalle parti, nella località "Taverna della Rendina", e propriamente nel mezzo del Regio Tratturo detto di Melfi che conduce nella Città di Spinazzola e Regio Feudo di "Monteserico", il quale divide il demanio di Venosa da quello di Lavello.

<sup>16</sup> ASF, Dogana, cit., f. 83r ss.;

" ... e seguendo detto Tratturo per li Confini di Monte Milone a mano destra, e per li Confini di Santa Lucia a mano sinistra si arriva con passi 600 dove si sono ritrovati due Titoli Frontespicy con la solita distanza, e / seguendo per la detta dirittura il detto Tratturo, e strada di Melfe, si è arrivato dove finisce a mano sinistra il Territorio di Santa Lucia, e principia il Territorio di Venosa, dove si arriva con passi 570, nel qual luogo si sono ritrovati tre Titoli frontespicy due a mano sinistra nelli Confini di Venosa ... delli quali si vede scolpito un Basilisco, che dinota esser l'arma di Venosa, vicino del quale vi stà un altro Titolo sopra un'Antichità di Massaria diruta, con la distanza di Trapassi 60. E seguendo detto tratturo per l'una confine, e l'altra, si è arrivato con passi 240 dove si tronca la strada, che viene da Palazzo, e vā a Monte Melone. E con altri passi 410 si è arrivato alli confini della difesa de Santa Maria, dove si è trovato un titolo grande marmoreo situato in detto tratturo dove si dice Pietra Montanara, qual Titolo s'inclue con il solco destro, distante dall'altro titolo ritrovato passi sedici, et a mano sinistra distante dall'altro Titolo similmente ritrovato in detto Tratturo passi 44. E così seguendo detto Tratturo per li medesimi Confini si arriva, e trapassa la strada, che si divide in due, cioè una a mano sinistra volta a Venosa, l'altra segue alla dirittura predetta di Melfi; e si arriva con passi 1180 dove finisce la Defesa di Santa Maria a mano destra, e cominciano le Confine della Sterpara di Monte Melone, dove si sono ritrovati due Titoli/Frontespicy con la solita distanza di passi 60. Uno a destra nelli Confini de detta Sterpara, a l'altro a sinistra sopra la Valle detta degli Ungari seu dell'Olmo nelli medesimi confini di Venosa, e Territorio d'essa. E così seguendo come il solito per li confini di Venosa, e delle dette Sterpara di Monte Milone a mano destra, et a sinistra per li detti confini del detto Territorio di Venosa si arriva con passi 1050 dove detto Tratturo rivolta un poco a sinistro, dove si sono ritrovati due Titoli frontespicy nelli detti territory, e Confini di Venosa, e sterpara di Monte Milone si riserbano per confini di detto sterparo, e così seguendo detto Tratturo, rivoltano un poco a destro, si arriva con passi 230 al Ristretto della strada, dove si dicono le Brece, dove detto tratturo si rivolta a sinistro, dove si è ritrovato un titolo a frontespicio del quale gli avemo posto l'altro, et in detto luogo finiscono a mano destra li Confini di Venosa, e seguitano all'una, e l'altra parte le sterpare di Monte Milone a destro, e dalla via in poi seguitano li confini di Venosa, e così perseverando per il detto Tratturo, si arriva con passi 800 ad una Valle detta di Ruggiero, e proprio, dove si diceva anticamente Ponte Alvito Territorio di Venosa, nella quale alla Bascianza si è ritrovato un titolo a mano sinistra, et a destra nella sua eminenza havemo posto l'altro. E trovando la Valle, il detto Tratturo rivolta a mano sinistra, e così / seguendo, come si è detto, con altri passi 300 si arriva, dove finiscono la

Da tale punto si dà inizio alla misura.

Non mancano due sostituzioni, quella di Paolo Zezza con Saverio Lo Miò di Melfi, in quanto infermo e che, inoltre, deve curare in Foggia propri affari per la "tosa delle pecore"; e del Parrini con Francesco d'Escoli, anche lui melfitano,

---

sterpara predetta di Monte Milone, dove si è trovato una strada, seu carrara, che divide il Territorio di Monte Milone dal Territorio di Venosa, la quale strada va da Venosa a Monte Milone, e alle Saline di Barletta dove si sono trovati due titoli frontespicy con la solita distanza di trapassi 60 situati in detta strada. E così seguendo detto Tratturo si è intrato in tutto dall'una, e dall'altra banda nelli Territory di Venosa, e seguendo con passi 630 si è arrivato ad una strada, che va da Venosa per Andria, la quale si trapassa con altri passi 815, si arriva alla strada, che va da Venosa a Canosa, la quale strada è confine a mano destra delli Demany di Venosa, e difesa di essa, nella quale strada si sono ritrovati due titoli, e continuando detto tratturo verso Melfi per li Confini delli predetti Demany e Defesa di Venosa, si arriva con passi 1440 dove finisce detto Demanio a sinistro, e segue in tutto dall'una, e l'altra Banda di detto Tratturo per dentro di detta Difesa. E così seguendo con altri passi 390 si è arrivato, dove finisce detta Difesa di Venosa, e proprio alli confini della Defesa del Finocchiaro Territorio dell'Avello, dove si è ritrovato un titolo con una Croce scolpita, il quale s'include in detto Tratturo per passi venticinque a destro, et a sinistro per passi 33, dove nelli detti luoghi si sono ritrovati tre altri Titoli, cioè sotto, e sopra il detto titolo con la Croce scolpita, uno destro con il detto Basilisco scolpito, distante dal quale passi 36; un'altro con una Torre scolpita con una fiamma in cima, con due rose a destro, e / sinistro di detta Torre, che dicono essere l'Arme dell'Avello, frontespicio delli quali titoli a sinistro, e l'altro con la distanza di trapassi sessanta, e così seguendo detto Tratturo, e continuando con passi 70 si arriva alla strada, che viene da Venosa all'Avello, e per passi 810 si arriva sopra una Valle detta di Ruggiero, dove si dice la Cardolecchia, sopra della qual Valle si è trovato un titolo a frontespicio del quale ne havemo posto un'altro con la solita distanza, nel qual luogo cominciano li Territory dell'Avello. E da là rivoltando un poco a mano sinistra per li detti Confini dello Avello di Venosa si arriva con passi 900 sopra la Valle detta Acqua fredda dentro il Demanio dell'Avello dove si sono ritrovati due titoli, uno al destro, e l'altro a sinistro allo piano delli Chiancarelli Demanio di Venosa, e da là seguendo con altri passi 455 si arriva, dove detto Tratturo rivolta un poco a sinistra, ad una valle detta di Santo Pietro, dove si sono ritrovati due titoli uno a sinistra sopra detta Valle, e l'altro a destra nelli Confini dell'Avello. E da là rivoltando a mano sinistra, secondo la Via di Melfi, si arriva con passi 610 dove detto Tratturo rivolta a mano destra, nella quale rivolta si sono ritrovati due titoli, uno alli confini di Venosa, e l'altro alli confini dell'Avello, e così seguendo con / passi 440 si arriva nelle Coste della Rendina, dove si comincia a calare dette coste, e proprio, dove si vede la Taverna della Rendina, nel qual luogo si sono ritrovati due titoli, uno a mano sinistra sopra la Serra della Rendina nelli Confini di Venosa, e l'altro alla Bascianza nelli confini dell'Avello con la solita distanza, e così calando detto Tratturo, come va detta strada di Melfi per le dette coste vicine verso la Rendina si arriva ad una Serra detta dell'Ischia, dove finisce il territorio dell'Avello, e segue dall'una e l'altra Banda per li territory di Venosa, e così calando si arriva con passi 420 al Lemitone della Rendina, dove si è trovato un titolo, frontespicio del quale se ne è trovato un'altro con le dette Arme di Venosa a mano destra di detto Tratturo, e così dal titolo destro, posto nel Piano della Rendina, si camina per passi 60 all'Acqua della Rendina ...".

perché deve raggiungere Lavello per la "mortale infermità" del cognato D. Ferdinando Piccioni.

Comunque, il lavoro procede spedito "coll'intervento de' mag.ci D. Giuseppe Maria Altruda, mastrogiurato di Venosa e del cittadino D. Ignazio Calvino"; ed inoltre "de pratici di campagna Giuseppe Pinto, Giacomantonio Grippa e Gerardo di Leo, alias Caporale, venosini, nonché dei locati di S. Giuliano, mag. Liborio Colella, Nicola Aloisio, Benedetto Brancadore, Nicola Colella ed altri.

Le operazioni vengono interrotte o per la pioggia, come avviene il giorno 14, o per l'ora tarda, quando si rientra, a seconda delle località più prossime alle operazioni, in Palazzo di Genzano, il giorno 15 settembre, o in Lavello il 16, o Melfi, ancora, il 17 a fine lavoro. Le grotte riscontrate sono utilizzate come "porcareccia", cioè "ad uso di neri", o per "inforchia dei neri" per usare un'altra espressione; o "ad uso di masseria" o "ad uso di iaccio"; solo in qualche caso abbiamo uno iaccio "fatto di fabrica" ed è in possesso di Nicola Rapolla.

Oltre al termine grotta, sono usati quelli di grotticelle o grottacchi; ad uno "iaccio fisso detto Grotte di Nuzzo sono pertinenti sei piccole grotte dette Scaffi", proprietà del Baliaggio.

Se si vuol fissare la cronologia di alcuni iazzi, ciò è reso più semplice, che per il passato, per l'epoca contemporanea alla descrizione; difatti in loc. "Biorale" esistono due "iacci amovibili", realizzati in quell'anno dai locati; "nuova" è anche definita la porcareccia di Pasquale "Livi" (Lioy) di Venosa, presso la Fiumara; mentre a Valle di Scaccia la masseria di Felice Tamburriello presenta vigne ed alberi fruttiferi, "piantati di fresco", in terreni del Baliaggio. Genericamente "antico" è considerato, invece, lo iazzo di "Tuppo di Mascio", con grotte adibite "fissamente", questo è il termine usato, alle pecore dei locati.

Un passato più recente si avverte nella Valle detta di Acqua Rossa, al confine con Rapolla, ove si sono "osservati i segni, si scrive, di essersi negli anni passati situati il Jaccio delle pecore che pascevano ne' luoghi incolti degli stessi Demanij". Tale consuetudine si riscontra anche presso la località "Centolame", per una grotta "in cui si conserva la paglia"; qui esse sono cinte da seminati; però quando il terreno è rimasto incolto sono state utilizzate come iazzi per le pecore.

Il paesaggio culturale talora si arricchisce di vigne, oliveti, ed orti, negli iazzi di Valle "Corvaro" e di Canalicchio, vicini alla città, e presso i terreni del convento di S. Agostino ove è anche "il Piano Saldo" del Baliaggio, "riserbato per la celebrazione della Fiera" (della Trinità).

In verità, osservano i periti, come "la molteplicità delle grotte chiamate comunemente scaffi, e scaffoni sia nata, così dalla confusione della semina e del pascolo degli animali mantenuti nello stesso Demanio come dalla particolare antica divisione delle terre di detto Demanio, che si trova fatta per il Baliaggio della SS. Trinità di Venosa e le altre Chiese luoghi Pii, ed altri particolari cittadini della stessa città". "Si è pure considerato", prosegue la relazione, "che le frequenti valli, e luoghi scoscesi, che s'incontrano nella vasta estensione di detto Demanio abbiano facilitato indistintamente la cava, e formazione delle stesse grotte nel terreno tifegno, e breccioso, che s'incontra da passo in passo, perciò secondo il bisogno delle

diverse industrie le grotte si sono moltiplicate e quelle ritrovate ne' territorj posseduti dalle chiese, Luoghi Pii, e Particolari di Venosa si sono trovate in un maggiore numero ed in maggiori vicinanze, e si veggono indistintamente occupate ai varj usi delle Masserie di campo, o de' ricoveri degli animali. E finalmente si è riflettuto - si precisa - che fra tutti li Jacci di pecore di sopra descritti e numerati, pochi sono quelli ne' quali si sono trovate le mandre formate di frasche, e li Pagliari per le mancanze delle grotte; onde così io, che detto Francesco d'Escoli mio compagno abbiamo considerato, che dovendo ogni jaccio servire a ricovero, e mantenimento degli animali, che confusamente pascolano nel detto Demanio, à bisogno di una giusta estinzione (per estensione) di territorio vuoto, e ad uso di erba, e che non basta la sola grotte per distinguere un jaccio dall'altro più che il pascolo ne' luoghi demaniali si gode sempre... dagli animali, che vi sono mantenuti; e sebbene la vicinanza delle grotti riesca più comodo alla sussistenza, e sicurezza de' Pastori, pure il maggior delle medesime non può produrre la separazione e moltiplicazione de' Jacci, anche perché la Comunione del pascolo non può avere lunga estinzione, e gli animali debbano godere di una comoda vicinanza del Jaccio per ritirarsi e riposarsi, onde... quelle grotti, che si trovano situate nella distanza di tre in quattrocento passi fra di loro, e prudenzialmente non possono godere una giusta quantità di territorio vuoto, e disoccupato da seminati debbano necessariamente unirsi, e riputarsi per un solo Jaccio di giusta estensione, affinché gli animali de' diversi Padroni, che godono il pascolo dello stesso demanio possano comodamente esservi mantenuti e situati<sup>17</sup>.

17 La taverna della Rendina è attualmente "sommersa dalle acque della Diga" come ci spiega il Lomio (p. 131) che, trattando di Lavello, ricostruisce anche il percorso del tratturo regio nei pressi dell'abitato (pp. 135-138); sulla località e la taverna, cfr. anche Motta 1989, pp. 33, 172, 181, 223.

Su Spinazzola si veda, quanto ai rapporti con il Tavoliere, di Cicco 1991, vol. V, indice, pp. 134-135.

Per il feudo regio Mentese, riferimenti in GAUDIANI 1700, indice, p. 385; cfr. anche di Cicco 1991, pp. 376-377;

Giuseppe Maria Altruda è appartenente ad una famiglia già documentata nel Seicento (Signor Giustiniano d'Altruda prof. in legge, in Cenna, p. 373); per il Dr. Ignazio Calvini, cfr. GRECI 1802, pp. 40 e 53: "dottore dell'una e l'altra legge, il quale ha esercitato governi, luogotenente, giudice di seconde cause, ed attualmente è fiscale del Fundaco de Sali di questa città"; su altri della sua famiglia, Angelantonio, il primicerio Teodoro e il Vicario Capitolare D. Vincenzo, *ivi*, indice, p. 84;

Palazzo di Genzano è Palazzo S. Gervasio; Palazzo e Genzano sono comunque citati distinti dal Gaudiani, pp. 199-200;

Nicola Rapolla, di una famiglia nota dal Settecento (D. Giustino dr. in legge, D. Diego e il chierico D. Venanzio "professo in legge"; "Nicolò" è invece "licenziato in medicina", cfr. Rapolla 1735; su Venanzio e fra Donato Rapolla, cfr. La Vista 1867, p. 76;

Scaffi e scaffoni non si ritrovano nel glossario del Musto; quanto alla loro conservazione nella toponomastica dell'Ottocento, cfr. Cat. provv. Sez. A, n. 64

Si ripetono quindi le disposizioni già precedentemente emanate con i decreti menzionati; tra essi, per la relativa ulteriore precisazione, ricordiamo quello secondo cui "si lasci il vuoto di carra cinque da potersi pascere... e se nel caso in taluni di detti jacci venisse seminata qualche pezza di territorio assai vicina all'uscita della morra delle pecore, allora senza impedirsi la coltura della pezza deve permettersi al locato... di aprirsi cioè il tratturello per il più comodo accesso degli animali al pascolo"<sup>18</sup>.

Il demanio nel 1783, insieme al territorio della città, scrivono ancora i periti "si estende nella quantità di carra ottocento novanta, e versure dieci, comprendendosi nel medesimo anche quella parte che sta occupata da i Cittadini della Terra di Maschito... casale della stessa città di Venosa, che oggi costituisce Università separata, e diverso Baronaggio"<sup>19</sup>.

quanto alla articolazione dell'estensione di tale territorio risultano:

"Territorio del	Baliaggio in giurisdizione	di Venosa	carra	299
" di detto	" " "	di Maschito	"	61
Territorj delle chiese, luoghi pii, e particolari		di Venosa	"	301
Difesa e vigne			"	229 vers. 10

Principalmente nel Territorio del Baliaggio vi sono situati li quattro antichi Jacci detti della Regia Corte, ed occupati costantemente dalle pecore de' locati di Salzola, e S. Giuliano chiamati Tuppo di Mascio, Jaccio Friddo, Jaccio delli Scaffoni, e grotte di Nuzzo. In questi quattro jacci si è trovato una porzione di territorio saldo per uso di quadrone, e vi sono delle grotte"<sup>20</sup>.

I rimanenti iazzi del Baliaggio, dopo un esame preliminare, si sono "ridotti di numero" secondo i principi menzionati: ad esempio "il Jaccio in S. Pietro in Olivento, e Tuppo di Masciullo diviso in due diversi siti, e posti tra il Tratturo, e la fiumara di Venosa, deve considerarsi per un solo Jaccio, giacché il territorio adiacente, essendo occupato dalla coltura, il solo territorio vuoto, che resta in ristoppia, e nocchiariche può servire per pascolo, onde tanto la vicinanza delle Grotti, quanto la quantità del territorio, non permette la situazione di due jazzi separati, tantopiù, che tutte due le Grotte sono situate dentro lo stesso territorio del Baliaggio"<sup>21</sup>.

A tale risoluzione si giunge anche dopo la relazione del Colabianco, difensore degli interessi dei venosini, i quali, come si è notato nel decreto del 1656, "erano

18 ASF, *Dogana*, Serie I, b. 73 cit., f. 122v.

19 Ivi, ff. 123r-123v.

20 Ivi, f. 124r: Tuppo di Mascio: v. Toppo di "Mascio" in Cappellano 1584, p. 73  
Centolame, probabilmente in connessione con il gran numero di grotte (lame)  
Canalicchio, Sez. F, n. 229 ss. del Catasto provvisorio.  
Jaccio friddo, v. Quadrone di Jazzo Freddo, in Cat. provv. Sez. B, n. 7;  
Jaccio degli Scaffoni, Scaffoni, ivi, Sez. A, nn. 63 e 64 citati;  
Grotte di Nuzzo, v. Quadrone di grotta di Nuzzo, ivi, Sez. F, n. 2.

21 ASF, *Dogana*, Serie I, cit., b. 73 cit., ff. 124r-124v.

gli effettivi possessori di una porzione di terreni componenti quel demanio, e non già l'illustre possessore, il quale non possedendovi alcun territorio vi aveva solamente il dritto di pascolar con i proprj animali"<sup>22</sup>. Né mai, pur ottenendo l'esazione il Regio Fisco, tali terreni sono stati considerati espropriati dalla Regia Corte.

Inoltre il numero degli 8.000 animali che possono pascolarvi, e non più (relazioni del credenziere Freda del 1662 e 1663), che deve "comprendere pure le Vacche, e giumente", come dalle provisioni della Regia Camera del 1695 e 1696, confermato con quelle del 3 settembre 1697 e poi con decreto del 29 novembre 1717 dal governatore D. Francesco Del Tufo<sup>23</sup>.

Anzi D. Diego Ribbas il 21 novembre 1723 decreta che vi siano per le due locazioni di Salzola e S. Giuliano 5 "animali giumentari" ogni mille pecore e ne viene "commessa l'esecuzione ai cavallari del passo di Melfi"<sup>24</sup>.

Le misure diventano più rigide, quando il 22 febbraio 1727 si ordina che le pecore in numero superiore alla cifra consentita si espellano; e contrariamente al tentativo dei locati del 1740, con un rafforzato pagamento suppletivo di 300 ducati alla Dogana per ottenere tale agevolazione, i decreti successivi del 3 dicembre di quell'anno e del 2 ottobre del 1742 lo vietano. Inoltre si è rivelata ingiusta per il difensore dei venosini l'assegnazione ai locati di carra cinque di pascolo, "immune da quello dei neri, come da decreto dell'11 gennaio 1780 e 18 gennaio 1782, la quale priverebbe i venosini del sostentamento dell'agricoltura. Comunque, la sentenza definitiva tiene conto dell'esigenza delle parti in lite. In conclusione, in un computo totale di ben 90 iazzi demaniali e di 28 appartenenti a chiese, luoghi pii e privati, e considerando che lo stesso Demanio di 661 carra di estensione "per contenere 8.000 pecore" ne deve adibire all'uso carra "160 di ristoppie, e nocchiariche"<sup>25</sup>, si ritiene opportuno unire jacci più vicini per rendere più comoda per tutti l'estensione di cinque carra di pascolo prescritto e non restringere la libertà della semina ai venosini.

Nell'ambito dei 20 "iacci" menzionati i locati continuano a godersi il diritto di prelazione, il che è messo in dubbio dal Colabianco; ma ciò avviene quando questi non servono per uso degli animali dei possessori, che quindi in essi possono continuare a mantenere i loro neri.

Naturalmente rimangono riservati ai locati i 4 iazzi fissi ed i cinque esistenti nel territorio di Maschito; ed in essi la limitazione delle 5 carra sarà vigente.

22 Ivi, f. 132v.

23 Sul governatore D. Francesco Del Tufo, *ivi*, f. 133r; riferimento bibliografico in Mustro 1964, p. 57.

24 Sul Ribbas (1723), *ibidem*, quanto alla Musto; ASF, *cit.*, ff. 133v-134r.

25 Sull'ordinanza del 22 febbraio 1727, ASF, *cit.*, f. 134r.

Si elencano infine gli jacci uniti per consentire l'applicazione delle 5 carra di pascolo ad iazzo<sup>26</sup>.

Sull'evoluzione della condizione giuridica dei tratturi, di grande rilievo per l'area venosina si presenta la reintegra del Tratturo regio Melfi-Castellaneta, di cui si riporta la sintesi documentaria per il 1810. Ma sull'istituzione di questo tratturo, nulla si sa di certo.

26 Si riporta l'elenco degli "jazzi":

JAZZI				
Denominazione	Università	N.	Grotte	Giornata di visita
Acqua Rossa	Rapolla	1		17
Anticanoio	Venosa	1	2	16
Bagnara, la	»	1		16
Barbuto (Barbato)	»	1		15
Basilisco	»	1		15
Bellaveduta	»	1	1	12
Boirale	»	2		15
Boschetto	»	1		16
Caccia, difesa	»			16
Canalicchio»	»	1	1	16
Cappiello	»	1	4	17
Capomare	»	1		15
Cassio alias Brachetta	»	1	1	15
Castellani, difesa	»			16
Castellani, varco	»			15
Caterina, valle	»	1		15
Centolame	»		2	15
Cerentino	Maschito			16
Ciciniello	Venosa	1		15
Cicogna	»	1	5	17
Cicoria	»	1		15
Ciminera	»	1	4	
Colombo, valle	»	1	2	15
Corrado	»		1	17
Correa soprana	»	1		15
Correa sottana	»	1	3	16
Corvaro (Cervaro), valle	»	1	2	16
Cosca	»	1	3	15
Cuccovaja, valle	»	1		16
Cugno di Gattariello	»	1		15
Danese o sia S. Rofina	»	1	6	15
Feminamorta	»		1	12,15
Fontanelle	»	1		16
Gervasio, torre	»			
Giovannella	»	1	2	16
Granato	»	1		15
Grotta Certosa	»	1		17

Nella "Storia de tratturi dal ponte di Barletta al tenimento di Grumo e dal tenimento di Melfi a quello di Gravina", conservato nel I Atlante della Reintegra in Foggia, quanto al tratto che più ci interessa in questa sede, si precisa: "...non conosciamo se prima del 1651 il tratturo del tenimento di Melfi al tenimento di Gravina sia stato altre volte reintegrato. Capecelatro per la prima volta per mezzo

Denominazione	Università	N.	Grotte	Giornata di visita
Grotta Certosa "della Porte"	Venosa	1	2	17
Infalconata	»	1	1	16
Jaccio freddo	»			16
Jatta, difesa	»			16
Lambesciano, demanio	»			16
Lamia	»	1	2	17
Madama Antonella	»	1	2	17
Mancosa, v. S. Pantaleo	»		grotte	17
Martiello	»		7	15
Matinella	»		4	15
Melillo	»	1	1	16
Messere, difesa	»			15
Monaca (loc. Cugno del Castello)	»	1	2	17
Molino distrutto (del Baliaggio)	»		4	15
Montagna, superiore	»	1		16
Montanaro Pietro	»	1		15
Montecalvello (Maschito)	»	2		16
Mozza	»		1	17
Natale	»	1	2	15
Noce di Annibale	»	1	grotte	17
Noci	»	1		16
Nuzzo, grotte	»		6 scaffa	16
Orefice	»	1		16
Paladini, sotto i	»	1	1	16
Pellosa, ponte	»		2	17
Ponticiello	»		1	17
Porcili	»	1		15
Porciniello	»	1		15
Posta del Principe	»		grotte	17
Raffaele	»	1	3	17
Ripacaduta	»	1	1	17
Salice, fontana del	»		1	17
S. Pantaleo (o jaccio della cicogna)	»	1	2	17
S. Pietro in Olivento	»		1	12,17
Sansaniello (o jaccio della cicogna)	»			
S. Lucia	»	1	3	17
S. Marinella	»			
S. Rofina (o Barese)	»			17
S. Stefano	»	1		15
Scaccia, valle	»	1	1	16

del Governatore di Foggia Marino de Angelis ne fece fissare i confini dal tenimento di Melfi sino all'Epitaffio di Spinazzola. E all'Uditore della Provincia di Bari ne ordinò la continuazione fino alla Terra d'Otranto, il quale in esecuzione del suo incarico, poté reintegrare appena fino al Garagnone, dovendo sospendere il resto (fino) alla Terra d'Otranto per le opposizioni de' Comuni di Gravina, Altamura e Matera... Nel 1810 fu reintegrato dal Garagnone al Lago tre Confini da Saverio Sollenne, e dal Lago Tre Confini alla Frasca tenimento di Melfi da Gaetano De Meo<sup>27</sup>.

Denominazione	Università	N.	Grotte	Giornata di visita
Scaffoni	Venosa	1		15,16
Schiamarrata	»	1	grotte	16
Serradolente	»	1		16
Solagni, li	»		1	16,17
Tarquino	»	1	1	15
Trentangioli, fontana	»		grotte	15
Trentangioli, valle	»			15
Truono	»	1	4	15
Tufarelle	»	1		15
Tuppo della Viola	»		9	12
Tuppo di Mascio	»	1	4	12,16
Tuppo di Maschiullo	»		1	12,17
Valle	»	1	Tamburriello	12

27 La reintegra del 1810 si segnala per i rischi cui vanno soggetti gli incaricati Saverio Sollenne, commissario, Diomede di Padova e Giuseppe d'Ecclesia, regi agrimensori, assistiti dai periti Felice Rende e Giuseppe Pilone. Iniziati i lavori, che per il territorio venosino sono consistiti nel "fare la fossata" di fronte al titolo con il Basilisco, essendo giunte voci "che nel bosco di Montemilone confinante col Tratturo, si sentivano de' Malviventi", gli incaricati raggiungono il comune di Palazzo, ove tali voci vengono confermate; ma, richiesta una pattuglia per la sorveglianza del tratto tra Montemilone e Venosa, nessuna risposta in merito perviene dai sindaci dei rispettivi comuni, per cui i lavori di reintegra si devono interrompere. Essi riprendono il 14 dicembre (erano iniziati il 24 aprile) con il commissario Gaetano de Meo e gli agrimensori D'Ecclesia, citato, e Luigi Tansi. Numerosi a differenza della precedente reintegra i titoli mancanti che vengono integrati: ad es. presso l'antica masseria diruta si pone un nuovo titolo "marcato", si scrive, "colle solite due lettere T. R. e coll'epoca di questo corrente anno". Altri due titoli vengono posti nel luogo ove è un altro titoli con le lettere scolpite G. A." dinotanti Gaetano Andreana, dove principia il territorio di Santa Maria, che vien circoscritto da una fossata molto antica".

Nel complesso vengono aggiunti 29 titoli nel tratto che ci riguarda tra il Lago Tre Confini e la costa della Rendina.

Inoltre ben 20 cittadini di Venosa e 4 di Lavello sono elencati tra gli "occupatori" abusivi del tratturo, che hanno utilizzato il terreno soprattutto per grano (12 ess.) e restoppia (6), o per maggese (3), avena (2), fave ed orzo (1) (ASF, *Reintegra de' tratturi di Puglia e Marina l'anno 1810*, Atlante n. 1).

Dal 10 al 24 aprile del 1829 si avrà un'altra operazione di reintegra.

Dal tenimento di Melfi a quello di Gravina la quantità occupata risulta di versure 18 e passi 23.

Nell'agro di Venosa il tracciato tratturale "prende dal fiume Oliventa presso la Taverna della Rendina, e corre sino al numero 67. Il suolo è piano boscoso, dominante in principale la quercia. Il fondo argilloso con della ghiara, cumolato bastantemente di terriccio, per cui l'erba e tutte le piante vegetano bene. La rendita delle terre limitrofe non eccede i ducati tre per ogni versura "come quelle di Montemilone, mentre le altre di Melfi e di Lavello raggiungono i ducati quattro".

La lunghezza del tratto relativo a Venosa è di passi 7413 1/2, seguito da quello di Melfi con 7015, dall'altro di Montemilone con 2805 1/2, e dagli ultimi due di Lavello e Rapolla, rispettivamente di 1620 e 1096 passi. Riportando la lunghezza in chilometri, ben 20,374 toccano a Venosa, dei quali 8,117 comuni con Montemilone, 5,904 con Lavello e 796 m. con Rapolla.

Tale tratturo, ancora una volta, nel luglio del 1880, dopo la reintegra del 1836 del Jannantuono ed il decreto del 14 dicembre 1858, seguito dalle istruzioni del Ministero delle Finanze del 18 marzo 1875, viene definito come "tracciato da epoca remotissima"; né sono le usurpazioni, considerate "di non poco rilievo, come quella del Veltri, Rapolla e d'Errico", a comprometterne l'esistenza; ma perché "diminuito di gran lungo la industria pastorizia e quindi ridotto a minimi termini il passaggio del bestiame"; "così a suo tempo, - scrive l'incaricato Giovanni Marinarelli - proporrò la restrizione e vendita dell'intero tronco"<sup>28</sup>.

Anche attraverso l'analisi dei processi celebrati presso il Tribunale della Dogana ricaviamo dati utili alla ricostruzione della storia di Venosa.

Il Concordato tra il re di Napoli e la Santa Sede ha determinato nel 1741<sup>29</sup> la riduzione delle "franchigie", cioè delle immunità fino ad allora godute dagli ecclesiastici. Le somme raccolte da tali nuove contribuzioni vengono acquisite, come da legge, dal mag. Giuseppe Costanzo, cassiere nominato appositamente: questi però non ne informa l'Università, trattenendole illegalmente presso di sé, colla complicità del mag. Carlo Mazzei, suo socio in qualità di "Credenziere del Dazio della Farina".

Non solo, ma richiestogli il versamento dovuto all'amministrazione locale, il Costanzo con tracotanza ha risposto agli amministratori di rivolgersi all'affittatore Benedetto Tancredi, tentando in tal modo di approfittarsi fraudolosamente del denaro, per il cui recupero si indirizza la relazione al tribunale<sup>30</sup>.

28 Sulla situazione dei terreni del Tavoliere nel corso dell'800, cfr. ASF, *Reintegra*, II, Atlante 12 - S. 10 (1829); 37bis - S. 22 (a. 1835): p. 3 s. sulla storia del tratturo Melfi-Gravina; pp. 38-39 per il percorso del tratturo tra Melfi e Montemilone; pp. 47 ss. per le usurpazioni.

29 Per il Concordato del 1741 si veda, tra gli altri, Villani 1977, p. 127.

30 Il dazio sulla farina è sempre stato tra le imposizioni più impopolari ed odiose (ASF, *Dogana*, Serie IV, *Processi Civili*, fasc. 5357, ff. 13r-13v).

Il Dazio della Farina è uno dei più gravosi oneri per la cittadinanza ed è un mezzo di ritorsione e di ricatti da parte di coloro che si oppongono (giustamente o meno) agli amministratori della cosa pubblica: da una relazione prodotta (1 febbraio 1742) da Francesco Marchant, Presidente della Regia Camera della Sommaria e Governatore generale della Regia Dogana *Menae Peducum Apuliae* e della Doganella d'Abruzzo, apprendiamo di un ricorso a lui indirizzato da rappresentanti dell'università venosina, secondo cui, taluni concittadini, anche con "attentato e violenza" hanno cercato di non pagare parte dell'importo della gabella, nonostante che dal tribunale della R. C. si sia ordinato che nulla si "innovi"; false sono inoltre le accuse di "malevoli" che hanno accusato gli amministratori di non voler di propria iniziativa abbassare tale importo; ciò che essi non possono fare senza ordini superiori<sup>31</sup>.

non mancano i contrasti anche tra gli Ordini monastici presenti in Venosa: è da una relazione del marzo 1787 che si evince l'usurpazione, in loc. Monte di Venosa e nel boschetto del monastero di S. Benedetto, non solo di un vacantale acquistato nel 1736 da tal Donato di Bella insieme ad una "vigna, vignale e boschetto" dal convento dei Domenicani, ma anche di un vacantale di T. 2 e stoppelli 2 da tempo immemorabile, si scrive, posseduto sempre dai Domenicani, in quanto pervenuto da donazione del defunto Francesco Cicoria<sup>32</sup>.

I processi civili antichi<sup>33</sup>, comprendenti per Venosa 13 casi tra il 1588 ed il 1636, riguardano vertenze sorte tra privati (4), tra questi e l'Università (5) o Feudatari (1), come Andrea del Tufo, marchese di Lavello, o Enti ecclesiastici

31 Sulla relazione del 1742, ASF, c. s., f. 13

32 L'usurpazione da parte del convento di S. Domenico in ASF, Dogana, serie IV, *Processi Civili*, 15615 (1787), ff. 1v-22

33 ASF, Dogana cit., *Processi Civili antichi*:

Fasc.	Fascio	Processo	Anno	Fogli
254	13	Giambattista Jacullo - Università di Venosa	1588	56
2116	68	Francesco de Laviello - Giovanni Pinola - Venosa	1606	32
2383	71	Isabella Quattrocchi - Lucrezia Rondisio	1608	16
2387	71	Baldassarre Santalucia - Andrea del Tufo	1608	4
2756	74	Innico del Tufo - Univ. Venosa	1609	11
4000	102	Baglivo SS. Trinità - Gregorio di Andrea di Capracotta	1613	2
4977	126	Vescovo di Venosa - Marchese di Rapolla	1616	52
5871	152	Vincenzo Adobati - Gabelloti di Venosa	1620	4
6847	180	Maria di Stato - Conte di Carife	1624	4
6978	183	Giulio Cesare Rainaldi - Francescantonio Moriggio di Lavello	1625	2
7408	196	Giovanni Mosacchio - Costanzo Chiosalci	1629	5
7692	205	Giulio Cesare Raimando - Affittatori di Venosa	1632	3
7789	208	Giovanni Loreto di Giuliano di Castel del Monte - Univ. Venosa	1636	21

(1): si veda la lite giudiziaria tra Gregorio d'Andrea di Capracotta e la SS. Trinità di Venosa.

Non mancano i contrasti tra il clero ed i feudatari, nel caso del vescovo di Venosa ed il marchese di Rapolla (1), o tra l'università venosina e Innico del Tufo (1)<sup>34</sup>.

Complessivamente, solo un esempio riguarda il Cinquecento, appartenendo gli altri alla prima metà del secolo successivo.

Quanto alla provenienza degli Abruzzesi, questi risultano di Castel del Monte; molisano è invece l'oriundo di Capracotta.

Più numerosi i processi civili del Settecento<sup>35</sup> che per Venosa coprono con 20 esempi un arco cronologico che dal 1736 giunge al 1788: maggiore presenza tra essi rivestono le liti tra privati (7), o tra questi ed Enti religiosi (6), tra i quali, con 4 casi, si segnalano i monasteri, cui si aggiungono singoli casi per la congregazione di Carità e la SS. Trinità.

Due esempi riguardano episodi tra privati e feudatari (ambedue il principe di Torella), tra quelli e l'università, tra questa e la Dogana di Foggia.

Più rare (1 caso) le liti tra gli Ordini monastici, di cui si riporta in sintesi l'accaduto nella relativa relazione.

Anche in questi esempi gli Abruzzesi presenti sono provenienti da Castel del Monte il che introduce il discorso, solitamente non approfondito, della destinazione di oriundi di precise località abruzzesi nelle locazioni di Salsola e S. Giuliano, e da queste nel demanio di Venosa, ad esse destinato dalla Dogana di Foggia.

Di nuovo, stando ai dati emersi per il Settecento, rispetto al secolo precedente, c'è un acuirsi dei contrasti tra l'università (e non solo tra i privati), e la Dogana, e l'emergere dei monasteri venosini nell'affermazione dei propri interessi patrimoniali.

Gli attriti sorgono in una società qual è quella di *Ancient Regime*, basata per lo più sulla violenza e la sopraffazione tra le classi agiate e le più povere; ma anche su rancori e su reati di varia entità all'interno delle stesse.

Nelle notizie desunte dal cosiddetto "Liber Inferni", relative agli anni 1751-1770 e, quanto ad esempi venosini, solo fino al 1759, riscontriamo 20 casi di processi

34 Sulla famiglia del Tufo, Candida Gonzaga, s. v., pp. 184-190.

35 Castel del Monte in provincia dell'Aquila in Abruzzo: sui suoi abitanti destinati alla locazione di S. Giuliano, cfr. GAUDIANI 1700, p. 63, n. 39; per altri riferimenti a tale centro, ivi, p. 380, indice.

Capracotta, in provincia di Isernia, è citata per alcuni episodi di violenza di cui sono colpevoli suoi oriundi ai danni di funzionari della Dogana; cfr. GAUDIANI, pp. 290, 296 e 297.

criminali, mentre altri tre sono contenuti nella Serie IV del fondo Dogana, datati tra il 1771 ed il 1782<sup>36</sup>.

Complessivamente, tenendo conto che in tre casi si tratta di reati vari e non singoli, ben 13 volte si rinvia a reati commessi da privati a danno di altri, e precisamente a furti (4 1/2), a maltrattamenti ed insulti (1), a violenza a mano armata (1 1/2), a "scoppettata" (1) fino ad arrivare all'omicidio (1); non manca un caso di devastazione di seminati, o danni arrecati ad animali, cioè a pecore.

Nei rapporti tra privati ed università rientra l'invasione con animali porcini del demanio venosino mentre, quanto agli enti, è il Baliaggio che è oggetto di usurpazione di fida nella difesa della Frustella.

Per comprendere i rapporti tra Venosa e la *Dohana Menae Pecudum* di Foggia di notevole interesse sono anche le rivele presentate dai locati sulla mortalità dei

36 ASF, Dogana, Serie IV, *Processi civili*:

Fasc.	Processo	Anno	Fogli
1329	Gattola Giulia - Baglivi di Venosa	1664	4
4834	Massari di campo di Palazzo - Trinità di Venosa	1736	8
5152	Peschi Dom. Maria di Foggia - Erbaggiari di Venosa	1740	8
5246	Caggiano Atanasio di Lavello - Andrea di Agostino di Venosa	1741	31
5357	Regio Fisco di Foggia - Gabellotti di Venosa	1742	14
5915	Università di Venosa - Regio Fisco di Foggia	1749	7
6634	Congregazione dei Morti di Venosa - Giuseppe Quinto di Venosa	1756	78
7184	Univ. di Venosa - Francesco Saverio Altruda di Venosa	1760	50
7422	Monastero di S. Maria della Scala di Venosa - Calia Prete di Barile	1762	1
10762	Attrudo Saverio di Venosa - Gio. Matteo Pezza di Castel del Monte	1774	61
11137	Principe di Torella - Tommaso Altruda di Venosa	1776	14
11212	Massari Benedetto di Lavello - Tommaso Altruda di Venosa	1776	49
11222	Giambattista Francesco di Maschito - Monache Benedettine di Venosa	1776	23
12151	Principe di Torella - Felice Bilancione di Venosa	1778	14
13785	Lioy Pasquale di Venosa - Naturali di Castel del Monte	1783	12
14084	Convento di S. Domenico contro cittadini di Venosa	1783	84
14615	Colella di Castel del Monte - Nicola Rapolla di Venosa	1785	2
14856	Mucciante Giuseppe di Castel del Monte - Biase Costanza di Venosa	1785	18
15615	Convento di S. Domenico - Monastero di S. Benedetto di Venosa	1787	22
16136	Sollazzo Luigi di Montemilone - Monastero di S. Benedetto di Venosa	1788	190

propri animali transumanti<sup>37</sup>: prendendo per buone le loro dichiarazioni, inerenti al demanio di Venosa, nell'ambito di 7 esempi risultanti nel 1789, si evince che essi si servono per i bisogni del loro gregge di più locazioni e poste, e che producono le loro dichiarazioni, sia singolarmente che in gruppo di due o tre intestatari.

Di solito, se facciamo un confronto tra le rivele, solo in taluni casi riscontriamo la presenza di cavalli o giumente (circa 5 su 20).

Comprendendo nel numero dei territori venosini anche le località Boreano e Jazzo di Correa, i cavalli sono rappresentati tra l'1 ed il 2% dell'intero numero degli animali; inoltre di tutti questi possiamo, quanto al numero in totale, dedurre una media di circa 3000 capi condotti dall'Abruzzo nelle locazioni di Venosa e della vicina Puglia, tra un minimo di 1621 ed un massimo di 5896 capi.

Se prendiamo ad esempio due rivele dei locati Saverio Corrado e dei fratelli Pasquale e Pietro Mastrangelo di Castel del Monte, risulta evidente la loro sistemazione contemporanea nella locazione di S. Giuliano e nel demanio venosino: alla prima appartiene la posta di "Monte Longo", ove sono lasciate, rispetto ad altri

ASF, Dogana, Serie I, Carte patrimoniali e amministrative:

Fasc.	Fascic.	Atti	Anno	Carte
10379	271	Cittadini di Venosa contro Regio Fisco	1769	9
10411	1059	Procuratori di S. Giuliano contro cittadini di Venosa	1797	28
19412	1059	Locati di Salsola contro cittadini di Venosa	1562	4
19413	1059	Vincenzo Borsea di Barisciano - Cittadini di Venosa	1576	22

ASF, *ivi*, Serie V:

Fasc.	Fascic.	Atti	Anno	Carte
6349	635	Atti per l'appalto dell'accomodo dell'acquedotto di Venosa	1754	
6314	532	Atti di pleggiaria per l'appalto della rifazione degli acquedotti di Venosa	1753	16
6522	653	Atti per la vendita delle vacche della Congregazione dei Morti di Venosa	1776	29
5472	548	Atti per taglio delle Ginestre nel tenimento del sig. Geronimo Liroy di Venosa	1798	15

37 ASF, *ivi*, Serie IV, Processi criminali:

Fasc.	Fascio	Processi	anno
143	7	Sollazzo Nicola di Venosa - Perra Giuseppe di Castel del Monte: offese e minacce a mano armata	1771
224	10	Jannone Andrea - D'Assenzio Sebastiano ed altri di Maschito e di Venosa contro Milano Domenico ed altri di Maschito: furti ai danni di cittadini di Maschito ed altri paesi	1771
1492	80	Massa Nunzio di Venosa - Di Paolo Francesco di Barisciano: ferita	1782

iazzi, il maggior numero di pecore, 680 nel primo caso, su 2476, e 1025 nel secondo su 2420; maggiore frammentazione, dipendente probabilmente anche dalla dimensione dei ricoveri, tocca al sito demaniale, al quale talora si aggiunge l'indicazione di un terreno di uso privato, pur se rientrante nel demanio stesso, come nel caso del "Toppo del Signore Altruda in Venosa", che ospita una morra; termine usato per indicare un gregge di circa 200-500 ovini, secondo la Musto; più precisamente nei nostri esempi rimane tra i 200 e i 300 capi, usandosi invece un suo multiplo per numeri superiori: ad esempio 3 morre corrispondono ai 680 ovini citati. Si fa eccezione quantitativamente per i montoni: in una morra ne sono registrati solo 57.

Altro termine presente, anche se una sola volta, è "branco"; nel nostro caso si tratta di pecore al numero di 170; la Musto non ne fa cenno nel suo glossario.

Quanto alla specificazione degli ovini, talora non si registra alcuna precisazione sui capi; altre volte abbiamo solo la citazione di pecore, ma riscontriamo anche quelle "figliate vernarecce o vernaricce", in riferimento al periodo del loro parto,

38 ASF, *Dogana*, Serie I, Fascio 931, f. 37: rivela di Saverio Corrado

Poste e località	Calate	Morte	Viventi
Posta di Monte Luongo, morre 3	680	250	430
Posta di Fondanella, morra 1	320	245	75
Demanio, Jazzo di Toppo di Maggio sterpe morra 1	298	2	296
Pecore figliate vernarecce in detto Toppo Branco 1	170	70	100
Nel Toppo di Tufarello morra di ciuarre 1	180	20	160
Nella Posta di Falascuso Montoni morra 1	57	5	52
In detta Posta Agnelli primaticci morra 1	226	100	126
Nel Toppo del Signore Altruda in Venosa morra 1	215	6	209
Agnelli Vernaricci	330	270	60
	<u>2476</u>	<u>968</u>	<u>1508</u>
Pelle vendute in Foggia a Paolo Sforza		n.	245
" " " Venosa a Domenico Ratta		n.	285
pelli venduti			<u>140</u>
			600

Rivela di Pasquale e Pietro Mastrangelo di Castel del Monte, ivi, ff. 38-39:

Poste e località	Calate	Morte	Viventi
Nella Posta di Montelongo Locazione di S. Giuliano	1025	745	280
Demanio di Venosa e Jazzo di Cicoria pecore vernare	420	55	365
In detto Demanio e proprio nel Jazzo di Tanesa pecore	355	55	300
Ciavarri dell'anno passato in detto Jazzo	500	30	470
Montoni in detto Jazzo	120	12	108
	<u>2420</u>	<u>897</u>	<u>1523</u>

o nel caso di agnelli, alla stagione della loro nascita; inoltre abbiamo le "sterpe", quelle cioè che non producono latte, e le "ciuarre" (dette anche ciavarre), cioè di un anno di età. Appena nati sono i 600 agnelli "primaticci" tenuti nella posta di Canestrello dai due fratelli abruzzesi citati, i quali hanno anche agnelli "dentro le vigne della Città di Venosa".

I due locati inoltre vendono le pelli, il primo a Foggia ed a Venosa per n. 660, il secondo per un totale di 1372, a Melfi, Venosa ed Ascoli, comprese le "bufacchie di agnelli primaticci", cioè le loro pelli (Musto, p. 107); quindi un numero rilevante del secondo locato rispetto al primo anche se quasi a parità di capi posseduti (ma non ne conosciamo il motivo).

Nella Posta di Canestrello in detta locazione Agnelli primaticci	600	400	200
Dentro le vigne della Città di Venosa Agnelli	145	55	90
Agnelli Vernaticci in Jaccio di Cicoria	300	150	150
	<u>1045</u>	<u>605</u>	<u>440</u>
Pelle vendute a Melfi			737
" " a Venosa			100
Bufacchie di agnelli primaticci venduti in Ascoli			335
Bufacchie vendute in Venosa			50
Pelle di agnelli vernaricci vendute in Venosa			150
			<u>1372</u>

39 Sulla terminologia: morra, in Musto 1964, p. 109.

Vernaracea, in Gaudiani p. 79, sterpa (pecora), in Musto 1964, p.110; primaticci (ivi, p. 107), s. v. bufacchia; per questa, anche Gaudiani, p. 56.

\* Sento il dovere di ringraziare il dr. Pasquale di Cicco, direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, e le due dr.sse Maria Nardella e Maria Rosaria Tritto, funzionarie dello stesso archivio, per la piena disponibilità offertami nella consultazione dei documenti; ed il prof. Antonio Rosucci di Lavello che mi ha messo gentilmente a disposizione importanti dati storici su Venosa ricavati dalle sue ricerche condotte nell'archivio menzionato.

*Abbreviazioni archivistiche e bibliografiche\**

ANGELINI 1987 = G. ANGELINI, *Agrimensori e cartografi in Basilicata tra l'Antico Regime e l'unità d'Italia*, in "BSB" 3, 1987, pp. 189-204.

ANGELINI 1988 = G. ANGELINI (a cura di), *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800*, Catalogo della mostra, Bari 1988.

ANGELINI-DI VITO-GROIA = G. ANGELINI, L. DI VITO, A. GROIA, *Venosa: saggio per una carta storica del territorio comunale*, in "Storia della Città", 49, 1990, pp. 89-124.

ANGELINI 1992 = G. ANGELINI, *Due Contributi sulla cartografia storica della Basilicata*, in "BSB", 8-1992, p. 213 ss.

ASF = Archivio di Stato di Foggia.

ASP = Archivio di Stato di Potenza.

BIANCO 1985 = S. BIANCO, *La Preistoria*, in AA. VV., *Il Museo nazionale della Siritide di Policoro*, a cura di Salvatore Bianco e Marcello Tagliente, Bari 1985, pp. 13 ss.

BSB = BSB "Bollettino Storico della Basilicata", Roma.

CANDIDA GONZAGA = B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli 1875 (volumi I-II).

CAPANO 1991 = A. CAPANO, *Venosa e i suoi feudatari. Note storiche*, in "Radici", a. 1990-6, pp. 139-159.

CAPPELLANO 1584 = A. CAPPELLANO, *Venosa 28 febbraio 1584 - Descrizione della Città di Venosa, sito et qualità di essa* a cura di Raffaele Nigro, Venosa 1985.

Cat. provv. = Catasto provvisorio del Comune di Venosa - Distretto di Melfi (a. 1815) - Stato di sezioni - ASP.

CENNA = G. CENNA, *Cronaca venosina*, ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli, con prefazione e note di Gerardo Pinto, Appia 2, Venosa 1982 (ristampa edizione Trani 1902).

CIPOLLONI SAMPÒ 1976 = M. CIPOLLONI SAMPÒ, *Dal Neolitico alla prima età del Ferro*, in AA. VV., *Civiltà antiche del medio Ofanto*, Napoli 1976.

CLEMENTI 1984 = A. CLEMENTI, *La transumanza nell'Alto Medioevo*, in "Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", Annata LXXIV (1984), pp. 31-47.

DE DOMINICIS = F. N. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Dogana di Puglia*, Napoli 1781.

DI CICCO 1964 = P. DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964.

- DI CICCO 1988 = P. DI CICCO, *I compassatori della Regia Dogana delle pecore*, in *Il disegno del territorio* cit., pp. 10-17.
- DI CICCO 1989 = P. DI CICCO, *Documenti inediti della Dogana delle Pecore di Puglia nel periodo aragonese*, in "Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese" XXXII, Bari 1989.
- DI CICCO 1990 = P. DI CICCO, *I compassatori della Regia Dogana delle pecore* (ristampa del prec. articolo con l'aggiunta dell'elenco dei compassatori), in "BSB", 6, 1990, pp. 273-295.
- DI CICCO 1991 = *L'Archivio del Tavoliere di Puglia*. Inventario a cura di P. DI CICCO, Volume quinto, Roma 1991.
- FELICI = G. FELICI, *Il Principato di Venosa e la Contea di Conza dai Gesualdo ai Boncompagni Ludovisi*, a cura di Antonio Capano, Appia 2, Venosa 1992.
- GATTINI 1910 = C. G. GATTINI, *Delle Armi de' Comuni della Provincia di Basilicata*, Matera 1910.
- GAUDIANI 1700 = A. GAUDIANI, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia (1700)*, a cura di Pasquale di Cicco, Foggia 1981.
- GAUDIOSO 1636 = *Descrizione della Provincia di Basilicata fatta per ordine di Sua Maestà da Don Rodrigo Maria Gaudioso Avvocato Fiscale della Regia Udienza di Matera*, in ASN, Ms. XIV, II, 39, (poi a cura di Tommaso Pedio, Bari 1965).
- GRECI 1802 = N. GRECI, *Cronaca venosina*, a cura di Antonio Capano, in "Inedita" 1, Centro Studi Conoscere il Vulture, Napoli 1992.
- LA VISTA 1867 = A. LA VISTA, *Notizie storiche degli antichi e presenti tempi della Città di Venosa*, Potenza 1867, ristampa, Editrice Appia 2 Venosa, s.d.
- LIBERTAZZI 1988 = G. G. LIBERTAZZI, *Transumanza e vita religiosa nel Mezzogiorno: linee di ricerca*, in "RSL", 7-8, 1988, pp. 89-103.
- LOMIO 1959 = L. LOMIO, *Lavello, notizie storico-geografiche*, Milano 1959.
- MOTTA 1989 = A. MOTTA, *Carlo Afan De Rivera burocrate intellettuale borbonico. Il sistema viario lucano preunitario*, Lavello 1989.
- MUSTO 1964 = D. MUSTO, *La regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964.
- RAPOLLA 1735 = G. RAPOLLA, *Distinta descrizione topografica della Città di Venosa suo principato e Vescovado colla sua Diocesi fatta in anno 1735 da Giustino Rapolla, dottore U. J. et Giudice di detta Città* in Gaudioso, BNN, Ms. XIV, II, 39.
- ROSUCCI 1992 = A. ROSUCCI, *Lavello in età angioina*, in "Radici" 10, 1992, p. 73 ss.
- RSL = "Rassegna Storica Lucana".

- SALVATORE 1984 = M. SALVATORE, *Venosa. Un parco archeologico. Come e perché*, Taranto 1984.
- VERRASTRO 1988 = V. VERRASTRO, schede in *Il disegno del territorio* cit.
- VILLANI 1977 = P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1977.
- VOLPE 1990 = G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.
- ZOTTA 1981 = S. ZOTTA, *Le vicende agrarie dello "Stato" di Melfi (1530-1730)*, in AA. VV., *Problemi delle campagne meridionali*, a cura di Angelo Massafra, Bari 1981, pp. 221-289.

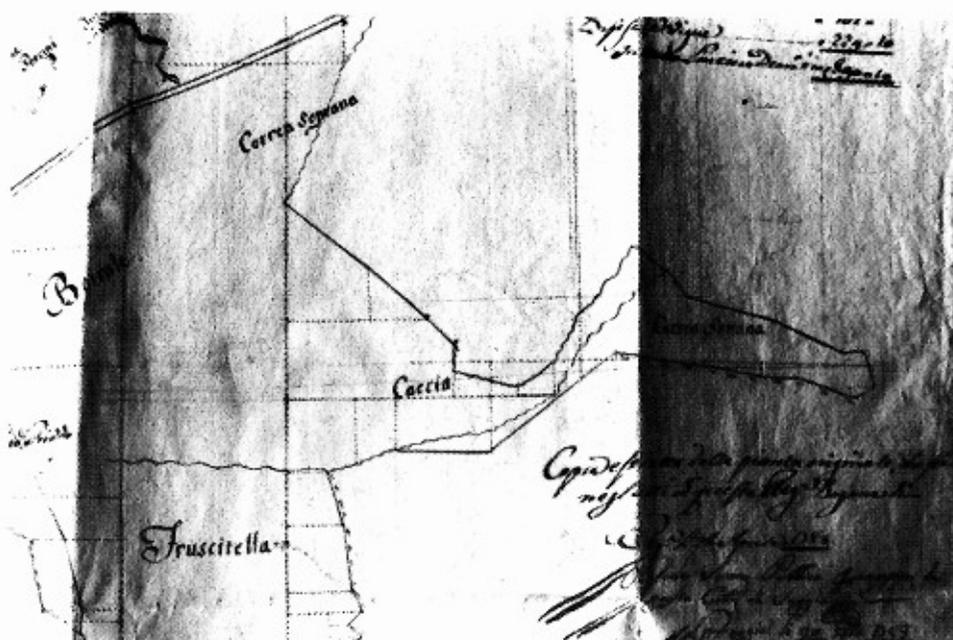


Fig. 1: Demanio di Venosa - Particolare delle contrade Boreano Correa e Fruscitella (Foto Antonio Rosucci)

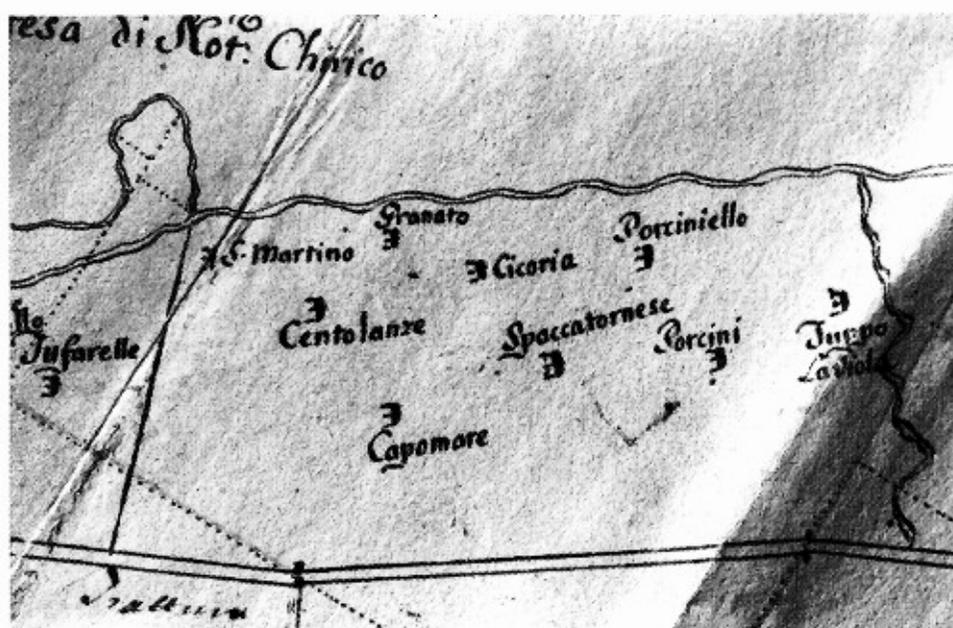


Fig. 2: Demanio di Venosa - Particolare della zona di Cicoria (Foto Antonio Rosucci)

## INDICE

<i>Introduzione</i> . . . . .	pag.	5
<i>In memoria di Nino Casiglio.</i> . . . . .	»	9
ARMANDO GRAVINA		
<i>Chieuti - Serracapriola - Lesina - S. Paolo di Civitate Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia</i> . . . . .	»	17
NUNZIO TOMAIUOLI		
<i>Architettura primoangioina in Capitanata: cantieri, prothomagistri, ingenerii, magistri</i> . . . . .	»	49
CESARE COLAFEMMINA		
<i>Nuovi documenti sugli albanesi e gli slavi in Capitanata nei secoli XV e XVI</i> . . . . .	»	77
CRISTAZIANO SERRICCHIO		
<i>Esempi di associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia</i> . . . . .	»	97
PASQUALE CORSI		
<i>Considerazioni preliminari su alcuni protocolli notarili inediti (secolo XVII)</i> . . . . .	»	113
ANTONIO CAPANO		
<i>Sui rapporti tra Venosa e la Dogana "Menae Pecudum" di Foggia</i> . . . . .	»	133
MARIA C. NARDELLA		
<i>Una fonte per la storia della Capitanata, in età moderna: le "obliganze penes acta" dell'archivio della Dogana delle pecore di Puglia.</i> . . . . .	»	163

---

LORENZO PALUMBO	
<i>Bruchi e gelate, diluvi di acque e siccità nella crisi annonaria del 1764 . . . . .</i>	pag. 173
MARIO SPEDICATO	
<i>Vescovi e riforma cattolica a Manfredonia nel periodo post-tridentino (secc. XVI-XVIII) . . . . .</i>	» 181
MARIA ROSARIA TRITTO	
<i>Demanio comunale e "comunisti" a San Severo all'indomani della legge eversiva della feudalità. . . . .</i>	» 219
GIUSEPPE CLEMENTE	
<i>Francesco Ricciardi e la soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815) . . . . .</i>	» 229
ANTONIO VITULLI	
<i>Vincenzo D'Ambrosio e "il Progresso" di Giuseppe Ricciardi La Capitanata nell'anno 1834 . . . . .</i>	» 239
FRANCO MERCURIO	
<i>Le origini del fascismo in Capitanata: le radici sociali . . . . .</i>	» 267

---

Finito di stampare  
nel mese di luglio 1996  
presso lo stabilimento litografico del CGF  
1° trav. Via Manfredonia - Foggia  
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719